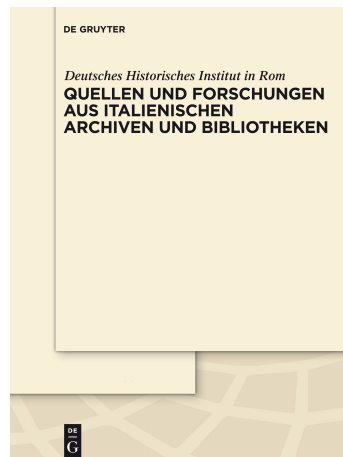


Format de citation

Zendri, Christian: Rezension über: Marco Cavarzere (ed.): Rudolf Schlögl, *Fede e mondo moderno. La trasformazione del cristianesimo europeo tra 1750 e 1850*, Palermo: New Digital Press, 2017, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), S. 786-787, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Rudolf Schlögl, *Fede e mondo moderno. La trasformazione del cristianesimo europeo tra 1750 e 1850*, edizione italiana a cura di Marco Cavarzere, Palermo (New Digital Press) 2017 (Chiese e culture religiose 1), XV, 460 pp., ISBN 978-88-99487-57-7, € 28.

Il volume di Rudolf Schlögl è uno studio dedicato alla storia del cristianesimo in Europa tra la fine dell'*ancien régime* e le nuove rivoluzioni di metà Ottocento. La ricerca tenta un'interpretazione luhmanniana della storia delle chiese nell'età della „secolarizzazione“ e „sctistianizzazione“. Schlögl evoca la fine della „ossatura istituzionale dell'*ancien régime* feudale“, e l'apparizione di una società „borghese“ (p. 1). Si potrebbe discutere a proposito dell'etichetta „feudale“ applicata all'antico regime, e del carattere di novità della società borghese. Non è qui il caso di andare oltre, ma il problema rimane. Ciò che però interessa è l'idea della storia del Cristianesimo „in quanto religione della società europea“ (ibid.). Questo recupera, sul terreno della sociologia, l'idea dell'esistenza di una comune tradizione e società europea: *una religio, una societas*. D'altro canto, i limiti cronologici dell'indagine presentano una certa arbitrarietà. Schlögl lo ammette: né „il 1750 né il 1850 marcano una soglia concreta per gli eventi attinenti al mio tema“ (p. 13). Queste due date sono solo orientative, egli spiega. Però, la difficoltà resta. Più problematiche sono altre affermazioni: la completa trascendenza del dio cristiano, la negazione, che si vuole tipicamente cristiana, della vita terrena, la separazione del sacro dal profano e il „disincantamento del mondo“, il nesso fra anima individuale, individualismo e diritti, il nesso della gerarchia ecclesiastica con i dominanti, il celibato clericale come strumento per sottrarre il patrimonio ecclesiastico ai clan familiari (pp. 23–25). Si potrebbe replicare che nessun dio è meno trascendente di quello cristiano incarnato, che la vita terrena nel cristianesimo è assunta come preparatoria a quella futura, che la separazione di sacro e profano si risolve in una sacralizzazione del profano e il disincantamento in una assunzione escatologica del mondo creato nel divino, che il cristianesimo rivendica i diritti collettivi della Chiesa, e solo successivamente i diritti di ciascuno, che la Chiesa gregoriana e postgregoriana, almeno fino alla Riforma protestante, non ha preteso di collocarsi accanto ai dominanti, ma di giudicarli, e che il celibato ecclesiastico non ha avuto né poteva avere gli effetti evocati da Schlögl, se persino i monasteri avevano, sovente, lo scopo di consolidare la potenza della famiglia del fondatore. Curioso è l'equivoco a proposito dell'esistenza di un *Codex iuris canonici*, fondato sul diritto romano: non è esistito nessun *Codex iuris canonici* fino al 1917, e sul fondamento romanistico del diritto canonico sarebbero necessarie delle precisazioni. Tuttavia, la questione centrale riguarda la progressiva trasformazione del Cristianesimo da spazio privilegiato dell'organizzazione sociale, politica e giuridica, in libere associazioni religiose presenti nella società. La religione diviene un fatto di comunicazione, che riguarda l'associazione in quanto tale, ma anche i singoli, cosicché ciascun credente deve autorappresentarsi come persona convintamente e responsabilmente autodeterminata. La stessa trascendenza diventa problema perché la religione deve

continuamente riappropriarsene in un mondo ormai secolare (p. 458). D'altro canto, il problema per la religione diviene quello di conservare o recuperare un posto in un mondo in cui la differenziazione non è più di tipo gerarchico ma funzionale, e la conseguenza (che però Schlögl non vuole trarre) è il carattere non universale ma storicamente determinato e quindi, intrinsecamente, provvisorio non solo del Cristianesimo, ma della religione *tout-court*. La conclusione di Schlögl, peraltro, è l'esistenza della secolarizzazione come religione della società. Ora, affermare che la secolarizzazione è ormai la religione della società, equivale a mettere da parte la secolarizzazione: semplicemente la religione, o meglio la chiesa, da fatto esterno alla società diventa fatto intrinsecamente sociale. Si può forse dire che questa sorta di „religione sociale“ (non però i singoli) rinuncia alla trascendenza, ma i concetti stessi, a partire da quello di società, sono trascendenti. Forse bisognerebbe abbandonare l'idea di una società (e di uno stato) che accantona la religione e si secolarizza, per quella di una società (e di uno stato) che si fa religione (come anche, entro certi limiti, chiesa), secondo un paradigma che potremmo denominare „spiritualizzazione“. Tutto sommato, credo che, almeno in via di ipotesi, potrebbe essere opportuno rileggere la storia del periodo 1750–1850 alla luce delle tesi di Harold J. Berman, e osservare poi gli esiti di questa operazione.

Christian Zendri

Giulia Bonazza, *Abolitionism and the Persistence of Slavery in Italian States, 1750–1850*, Cham (Springer International Publishing. Palgrave Macmillan) 2019 (Italian and Italian American Studies), XXV, 227 pp., ill., ISBN 978-3-030-01348-6, € 74,89.

Bonazza's book fits well into the expanding number of studies of slavery in a wider range of places and times than was the case in earlier generations, when the main focus was ancient Greco-Roman slavery and slavery in the early modern Atlantic areas. Bonazza begins her study with a survey of the range of definitions of slavery, focusing particularly on the sometimes overlapping terms of captive, slaves, and servant. She then devotes a chapter to abolitionism in the Italian polities, including the Papal States, and the relations and at times contradictions between Italian abolitionism and other efforts, particularly those in France and England. These actions were not fully successful, and Bonazza is able to show the limited persistence of slavery in various parts of Italy well into the early nineteenth century. The author's archival searches in six Italian locations form the core of the book and allow her to show the extent and variety of manifestations of slavery throughout the peninsula and in Sicily. This section opens with a detailed look at the way some captives and slaves became free. There were private redemptions carried out by family members or contracted out to merchants. Early on, the religious orders of Trinitarians and Mercedarians had their main purpose as the redemption of captives. Urban, ducal, and royal institutions and charities followed a similar path. The author continues with an examination of the baptisms of slaves in Naples. Baptism was an important stage on the path to manu-